

SCUOLA

Lotta alla mafia e alla violenza. Il fratello del pm Borsellino parla agli studenti

Agende rosse in nome della libertà

FABIO PETERLONGO

«Ho ottant'anni, ormai non mi aspetto di vedere verità e giustizia per le vittime delle stragi. Ma alzo la mia agenda rossa e spero in voi ragazzi, perché si possa respirare un giorno il fresco profumo di libertà per cui tanti hanno sacrificato la loro vita».

Salvatore Borsellino si è rivolto agli studenti riuniti nei giorni scorsi nell'aula magna dell'Istituto Buonarroti, collegato a distanza per l'evento «La casa di Paolo e il movimento delle agende rosse». Di fronte allo schermo, gli alunni del Buonarroti, dell'Istituto Comprensivo Trento 5 e dell'Istituto Martini di Mezzolombardo, alzano un'agenda rossa in un gesto simbolico dal chiaro significato.

Borsellino ha ribadito la necessità di fare chiarezza sui mandanti delle stragi del 1992: «Mio fratello Paolo diceva, "quando mi uccideranno sarà la mafia a compiere l'atto, ma saranno stati altri ad



I ragazzi del Buonarroti con le agende rosse

aver voluto la mia morte". Nessun mandante è stato assicurato alla giustizia: quella di Via D'Amelio è stata anche strage di Stato, perché nello Stato si annidano coloro che sostengono la convivenza con la mafia».

Gli alunni delle scuole medie Trento 5 hanno presentato un lavoro in powerpoint in cui si

descrive la "Casa di Paolo", la struttura che ha recuperato a Palermo la vecchia "Farmacia Borsellino", destinandola al sostegno dei ragazzi delle periferie. Roberta Gatani, nipote di Paolo Borsellino, ha illustrato gli obiettivi della "Casa di Paolo": «I ragazzi dei quartieri poveri di Palermo tendono a non proseguire oltre l'obbligo

scolastico, pur di guadagnare finiscono per essere coinvolti in attività criminali. Ma tutti i ragazzi che frequentano la "Casa" hanno preso la licenza media e si sono iscritti alle superiori. Copriamo le spese per l'istruzione e aiutiamo le famiglie, che non sono più costrette a far lavorare i figli».

È intervenuto il giudice Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale dei Minori di Trento, giudice anti-'ndrangheta sotto scorta, che ha invitato i ragazzi a riflettere sulla figura di Willy Monteiro, il quindicenne massacrato di botte dai fratelli Bianchi: «Willy era animato dallo stesso senso di giustizia che animava Falcone e Borsellino. Ha difeso un amico da un'aggressione ed è rimasto vittima di una violenza brutale. Ma non solo un pestaggio è violenza, si possono massacrare le persone in tanti modi, basta diffondere parole diffamanti in una chat di classe, in quel modo tutti isoleranno la vittima solo perché è derisa ed etichettata».



Agende rosse alzate durante l'intervento di Salvatore Borsellino



Paolo Borsellino